



## CRESCITA: METTERE IN ORDINE LE PRIORITÀ

di **BEPPE FACCHETTI**

**N**on possiamo aspettarci grandi cose dall'imminente varo del Def, il documento di politica economica con il quale il governo dà il via alla

formazione del bilancio del prossimo triennio. Sarà vago e flessibile, fino al vero e proprio progetto autunnale. Qualunque previsione rischia oggi di essere scritta sull'acqua, con una

pandemia non ancora dietro l'angolo e una guerra europea in corso.

Ci aspettavamo stabilità e

**CONTINUA A PAGINA 5**

## CRESCITA: METTERE IN ORDINE LE PRIORITÀ

di **BEPPE FACCHETTI**

*segue da pagina 1*

crescita, sia pur più ridotta rispetto all'ottimo 2021, ma in un 2022 che inizia con due trimestri a probabile crescita zero, siamo chiamati ad altre decisioni urgenti e drastiche, difficili in un anno preelettorale.

Lo stesso Pnrr, che da solo potrebbe coprire il lavoro di tutta una legislatura, sembra datato e dovrà essere rivisto. Porterà miliardi solo se rispetteremo i termini (altrimenti qualcuno in Europa ci blocca), ma intanto miliardi a debito li stiamo già spendendo mese per mese per l'emergenza. Erano soldi in cambio di riforme, ma le più importanti - fisco e pensioni - segnano il passo e altre (concorrenza e catasto) hanno già voglia di tornar indietro.

Per abbassare (appena un po') bollette e costi benzina, lo Stato, in parte prendendole alle imprese con metodi giuridicamente disinvolti, ha già messo risorse superiori a quelle calcolabili per far salire la spesa militare al fatidico 2% del Pil.

La politica energetica va totalmente ripensata, perché è emersa la verità che nessuno ammetteva, e cioè che la nostra diversificazione era suicida, con fonti essenziali affidate alle lungimiranti mani di Vladimir Putin.

Continuiamo pure a parlare di transizione, realizziamo per favore in fretta il capitolo energia del Pnrr, ma capiamo una volta per tutte che per arrivare al paradiso delle rinnovabili dobbiamo attraversare un lungo purgatorio, ponte appoggiato sulle fonti fossili, carbone per primo, ringraziamo chi ci ha portato in Italia la Tap, riapriamo le trivelle esistenti nell'Adriatico (da sole taglierebbero le importazioni russe del 20%), ragioniamo con la testa e la ricerca sul nucleare di nuova generazione (per quello vecchio bastano le importazioni dalla Francia). Arrivare ad una vera diversificazione non è impossibile, persino liberarsi dal laccio russo è pensa-

bile, ma piantiamola con le contestazioni a tutto. Secondo Nimby Forum la metà dei 485 impianti fermi in Italia sono energetici, di cui il 73,3% riguardano fonti rinnovabili, biogas e metano in testa. I peggiori nemici delle rinnovabili sono sindaci e governatori sedicenti verdi.

Nel frattempo, cresce l'inflazione verso il 5% e c'è una prospettiva di stagflazione, e la Bce è fermata solo di fronte alla guerra, ma già stava ripensando la politica di acquisto del nostro debito che ha garantito all'Italia stipendi e pensioni: più miliardi, e più puntuali, dello stesso Pnrr.

Non dimentichiamo che nel 2019 eravamo penultimi (ultima la Grecia) nel recupero della crisi di 10 anni prima e abbiamo trascorso l'intero ventennio del nuovo secolo scendendo nel reddito pro capite e piatti nella produttività delle imprese.

Questo significa che, in mancanza di crescita dei consumi interni, siamo rimasti a galla solo grazie alla benemerita manifattura e alla forza dell'export, quelle poche centinaia di aziende che sanno vincere sui mercati internazionali. Sono nel settore meccanico, farmaceutico, costruzioni (si sfogano all'estero, perché bloccate da burocrazia e Nimby in casa), automotive, alimentare, moda (fortissima in Russia). La crisi in corso sta mettendo a rischio proprio questo panorama, già penalizzato dal costo anomalo delle materie prime. L'automobile (5 milioni di auto in meno nel 2021) soffre per mancanza di semiconduttori, l'agricoltura paga in Italia la siccità e non può importare grano ucraino e russo.

Vero è che la Russia rappresenta una piccolissima quota delle nostre esportazioni, ma un Paese come la Germania, per noi decisivo, ha chiuso i rapporti con la Russia, e l'effetto domino retrocede sulle nostre produzioni.

Riuscirà il Paese a rimettere in fila le vere priorità, almeno adesso che i fatti ci obbligano ad essere realisti? Il rumore delle bombe riuscirà almeno a far tacere le cicale in servizio permanente?